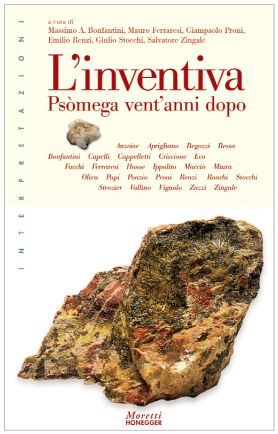

Testo tratto da
L'inventiva. Psòmega vent'anni dopo,
Bergamo,
Moretti Honegger,
2006.

Sul Club Psòmega

SALVATORE Come Salvatore, nonché Zingale, e nella mia qualità, non solo di coeditor di questo libro, ma di dialogante assiduo con Massimo Bonfantini, detto Mab, mi azzardo ad aprire il gioco comunicativo con questa prima "battuta". E allora, a mo' di avvertenza introduttiva, dirò al Lettore che ha fra le mani un libro che, con qualche integrazione e reinvenzione, è testimonianza non infedele di un convegno di cultura, con interventi di artisti, scienziati, filosofi, studiosi. Il convegno si è tenuto a Milano, l'anno scorso, i giorni 8, 9 e 10 aprile 2005, da un venerdì sera a una domenica mattina, al Nuovo Spazio Guicciardini in via Macedonio Melloni 3 ...

MAB Con grande successo e concorso di pubblico.

SALVATORE Sissignore. Forse più in virtù del titolo del convegno che del suo sottotitolo.

MAB Perché il titolo era *La forma dell'inventiva*. E il sottotitolo *Psòmega vent'anni dopo*. Sottotitolo che poteva suonare un po' criptico o misterioso al largo pubblico. Anche se noi spiegavamo tutto in un elegante pieghevole...

SALVATORE Forse più efficace e promozionale era stato il foglio programmatico, da te steso e diffuso come invito e comunicato per la stampa. Se sei d'accordo, lo riprodurrei qui.

MAB Massì. Anche perché le cose si sono svolte come previsto. Tranne per un'unica assenza: quella di Giulio Giorello. E dunque la scaletta del programma del convegno può fungere egregiamente da sommario del volume.

SALVATORE Dopo aver definito il convegno «una kermesse di tre giorni, tutta nel segno delle invenzioni e della Forma dell'inventiva», il soffietto-programma proseguiva così: «La prima e più evidente delle invenzioni è quella del programma stesso: in cui dominano la mutimedialità delle espressioni e la molteplicità dei generi, a partire dai *Tre inviti alla vita inventiva* di venerdì sera, con il teatrino dialogico in onore di Poe di Massimo Bonfantini, Marina Terenzi, Salvatore Zingale e Giampaolo Proni, la poesia di Giulio Stocchi e le improvvisazioni al piano di Arrigo Cappelletti come vie alla liberazione.

La forma dell'inventiva si presenterà nelle vesti più pacate della riflessione scientifica nella sessione di sabato mattina, presieduta dal filosofo Fulvio Papi, dirigente della Casa della Cultura che collabora, con la Provincia e Psòmega, al convegno. Nuovi attori saranno il filosofo Augusto Ponzio, scrittori di psicoanalisi come Dina Vallino e Marco Macciò, nonché Luigi Vignolo e Carlo Oliva, i quali tutti, ciascuno a suo modo, discuteranno se si può imparare a inventare e se nell'abduzione o ipotesi vale più la pratica o la grammatica, la serendipità o la razionalità.

Al pomeriggio il fuoco si concentra sulle *Utili arti*. Umberto Eco presiede e introduce i discorsi partendo classicamente dalla *Bellezza*. Koryo Miura e Isao Hosoe la cercano nelle *Strutture spaziali* del Design. Stocchi e Cappelletti insistono con la poesia e la musica. La difficile armonia nella *Metropoli* e nella vita sono temi di un dialogo di Bonfantini e Zingale, con Valentina Anzoise, e di un racconto di Paolo Facchi, commentato da Mauro Ferraresi; ma la disarmonia e la crudeltà masochistica delle nostre città sono ben denunciate nei videosaggi di Carlo Ippolito e dei giovani Giorgio Criscione, Roberto Aprigliano, Sergio Ronchi.

Forse un altro mondo è possibile, ma ci vuole un progetto: *Il socialismo ecologico e la reinvenzione della democrazia*. Introducono la discussione Bonfantini, Donatella Zazzi, Emilio Renzi e Ferruccio Capelli. Si prevedono anche interventi di Mauro Begozzi, Giulio Giorello, Marianella Sclavi.

Se siete curiosi, seguiteci sino a domenica».

MAB Sì. E ora, se siete curiosi, seguiteci sino in fondo al volume. Scoprirete abbastanza presto, se non lo avete già notato, che c'è anche un disco. Che comprende i video, le immagini, i suoni della musica e della poesia del convegno.

MAURO Ma, caro Massimo, scusa la brusca irruzione di un dialogante "storico", io credo che resti ancora al nostro Lettore una legittima curiosità sul sottotitolo del convegno: *Psòmega vent'anni dopo*. Vent'anni dopo cosa? E che cosa vuol dire lo strano termine di Psòmega?

SALVATORE È spiegato nel già ricordato elegante pieghevole. Leggiamo dunque: «Il Club Psòmega è una società di artisti, scienziati, filosofi per lo studio del pensiero inventivo e la pratica del vivere inventivo. Fondato da Renato Boeri e da Massimo Bonfantini, il Club Psòmega ha dato vita il 14-15 giugno 1985, con la Provincia di Milano, a un convegno nazionale, *La forma dell'inventiva*, che si è tenuto a Palazzo Isimbardi. Da allora il Club Psòmega ha studiato l'invenzione e l'innovazione in scienza e in arte, nelle tecniche e nelle pratiche, nell'etica e nella politica, promuovendo e realizzando decine di libri e pubblicazioni e centinaia di conferenze e convegni. Vent'anni dopo, sempre in collaborazione con la Provincia di Milano, Psòmega mette in scena un convegno-manifesto».

MAB Naturalmente Mauro Ferraresi sapeva benissimo tutte queste cose. Perché è uno dei soci fondatori del Club Psòmega e figura come curatore sulle copertine di tutti i libri espressamente firmati e contrassegnati "Club Psòmega", di cui questo che avete fra le mani, intitolato *L'inventiva* a evitar ripetizione, è il quarto. Il primo, che raccoglie gli interventi al convegno del 1985, esce l'anno dopo, con il titolo appunto *La forma dell'inventiva*, Edizioni Unicopli, copertina di Bruno Munari. Il secondo libro, sempre edito da Unicopli, è del 1988, ed è intitolato *Il pensiero inventivo*. Il terzo…

MAURO E Psòmega? Ma cosa vuol dire "Psòmega"? Non hai risposto. Te ne sei dimenticato. Hai perso per strada Psòmega!

MAB Nossignore. Non ho dimenticato un bel niente. Solo che tenevo questo tema per la conclusione brillante del dialoghetto. Mi hai rovinato l'effetto. E sia. Prima mi era venuto in mente di chiamare questa "società" di intellettuali, per dirla alla Diderot, con il nome di *club*. Non certo per riferirsi ai club inglesi, come luoghi fisici di tranquillo e riservato ritrovo per gentlemen. E neanche pensando ai club nel senso politico del termine, secondo la tradizione della Rivoluzione francese. Ma piuttosto con riferimento un po' scherzoso al giovanile "metaphysical club" di Peirce. Il termine *psòmega* è una mia invenzione, un po' alla maniera dada. Umberto Eco, in quel tempo aveva organizzato quella rivista "Alfabeta", che secondo le intenzioni dichiarate doveva divulgare a livello elevato quello che si sa-

peva già, l'abc dell'alta cultura dei professori, alfabetizzando la gente. Mi venne spontaneo che era meglio organizzare un'associazione e luoghi e mezzi di comunicazione per inventare e/o scoprire quello che non si sapeva o non si sapeva ancora bene. Alfa e beta sono al principio dell'alfabeto greco. L'alfabeto greco finisce con *psi* e *òmega*, che sono anche, scritte in greco, delle belle lettere. Unite *psi* e *òmega* suonano *Psòmega*, appunto. Siamo gente sveglia e audace, che non si occupa delle solite menate, ma di cose difficili, da estrema soglia, direbbe qualcuno, insomma di invenzioni.

MAURO E Renato Boeri? Non hai detto nulla del cofondatore.

MAB Stavo proprio per arrivarci quando mi hai interrotto. Stavo infatti dicendo che il terzo libro collettivo e per così dire ufficiale di Psòmega reca appunto per sottotitolo *Il Club Psòmega per Renato Boeri*. Pubblicato dalla Esi nella mia collana Semiosis nel 1998 con il titolo *La vita inventiva*, raccoglie scritti di noi psomeghini in onore di Renato, mancato il 20 luglio 1994.

[…]

MAURO E dunque, Massimo, se tu dovessi riassumere in due parole i princìpi, le idee-guida secondo cui tu e Boeri vi siete mossi in quegli anni di battaglia culturale, di carattere mi pare soprattutto, diciamo, morale e pedagogico, che cosa metteresti più in luce?

MAB Il principio di tutti i princìpi era, ed rimasto più che mai per me, quello di alimentare in se stessi e negli altri il gusto per il pensare e vivere inventivo, con la propria testa, parlando e agendo sempre in prima persona, con l'audacia meditata della vera originalità, che si nutre anche degli esempi e degli autori, ma che non li ostenta mai. Gli psomeghini possono non già pensarla *allo stesso modo*, ma convergere su alcuni punti e abiti di comportamento e di pensiero. Direi questi tre: primo, che l'inventiva non nasce da sola, dal nulla, non è ispirata, ma nasce da problema, è reattiva e *dialogica*; secondo, che l'invenzione è sapiente in quanto è *transdisciplinare* e cioè si nutre di un mix di scienze naturali, scienze umane, tecniche e arti; terzo, che l'invenzione è collettiva nella sua origine e *sociale* nei suoi effetti. La vera inventiva è dialogica, transdisciplinare, sociale.